



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



## L'amore fra i nuovi umiliati

**Una disabile e un clandestino i protagonisti del film «Isole»**

**VALERIO ROSA**

ROMA

C'è qualcosa di nuovo oggi nel cinema italiano, anzi d'antico, ed è la ritrovata voglia di raccontare la realtà così com'è, rigettando da un lato l'ipocrita filtro buonista che ci fa apparire migliori di come davvero siamo e dall'altro quella tendenza, frutto di pigrizia e impreparazione, a semplificare e banalizzare i sentimenti. Ecco perché l'uscita di *Isole*, diretto da Stefano Chiantini, va salutata come un antidoto all'immondizia in cui sta annegando il nostro cinema, immiserito da commedie adolescenziali, storie ritrite di quarantenni che non vogliono crescere, titoli rubati alle canzonette e personaggi sempre uguali, con la maschera del romanaccio arbitrariamente elevata a simbolo dell'italiano medio.

### RITRATTO NEOREALISTA

Chiantini ha realizzato invece un ritratto neorealista dell'Italia derubata e colpita al cuore, inchiodata dai pregiudizi e dalla rassegnazione, ed è una storia contemporanea, verosimile, attuale, sull'amore tra gli umili e la difficoltà di accettare gli altri. Siamo alle Tremiti, dove Don Enzo, un prete vecchio e malato, dal carattere scorbutico (lo strepitoso Giorgio Colangeli), divide una casa canonica con Martina (Asia Argento), una ragazza che ha perso l'uso della parola, e Ivan (l'attore ceco Ivan Franek), immigrato clandestino che non può permettersi neanche un cambio d'abito. Un ambiente bigotto, reazionario e cattivo si sforzerà di contrastare la simpatia tra i due giovani, cresciuta tra silenzi e piccoli gesti di solidarietà. Sullo sfondo una natura indifferente agli uomini e al loro destino (simboleggiata dalle api, con cui i personaggi cercano un faticoso compromesso), un paesaggio di mare, vento, salsedine e pietra che rende più difficile la fatica quotidiana di vivere.

Non è l'unico film italiano del genere ad avere ricevuto negli ultimi anni un'accoglienza lusinghiera all'estero, dove si fa serenamente a meno dei nostri sgangherati cinepanettoni. ●

## Cavalleria rusticana la sicilianità secondo Camilleri

**Andrà in scena il 18 maggio a Genova l'opera rielaborata dallo scrittore e dal regista Rocco Mortelliti, suo allievo**

**SALVO FALLICA**

Andrea Camilleri si confronta con il mito di *Cavalleria rusticana*, ed assieme al regista Rocco Mortelliti lo rielabora in maniera sui generis. Ne vien fuori una opera teatrale che tiene fede alla grande narrazione verghiana, pur innovandola. È evidente che va tenuta in considerazione la famosa transcodificazione scenica della omonima novella di Verga, realizzata da Mascagni (libretto di Giovanni Targioni-Tozzetti e Guido Menasci). L'adattamento teatrale compiuto dallo stesso Giovanni Verga aveva già avuto successo nel 1884 al teatro Carignano di Torino, con attori quali Flavio Andò ed Eleonora Duse. Ma per Mascagni, il debutto del suo atto unico di una ora e un quarto al teatro Costanzi di Roma il 17 maggio del 1890, fu un autentico trionfo. *Cavalleria rusticana* è diventata non solo un simbolo della grande tradizione verista, ma anche una chiave di lettura culturale-antropologica di un mondo sociale siciliano ottocentesco, che se pur è proseguito per parte del Novecento, è poi scomparso.

Ma *Cavalleria rusticana* conserva il suo valore letterario-narrativo, ed ancor più nella forma che ha assunto in teatro, ha una sua propria vita. La rilettura che ne danno Camilleri e Mortelliti (che in questo caso funge da vero interprete e traduttore delle idee camilleriane, non a caso ne è stato allievo), è un libero confronto critico con un capolavoro. Insomma, a Genova dal 18 maggio al 7 giugno, al teatro Carlo Felice, vi sarà modo di assaporare le novità, le differenze, le riletture di una opera che aveva visto giungere sulle scene alla fine dell'800 non i classici ambienti altolocati o borghesi, ma personaggi umili. Era la rivoluzione narrativa-culturale verghiana che veniva transcodificata sulle scene, e rappresentava un mutamento di ottica, che avrebbe avuto anche conseguenze politico-culturali.

Mortelliti spiega: «Già dalle scel-

te scenografiche vi è il nostro criterio interpretativo. Noi abbiamo inserito al posto del fondale classico, immobile, una immagine in continuo movimento. Sul piano dell'evoluzione della vicenda che vive dello scontro fra Turiddu e Alfio, sfociando in un delitto passionale, c'è una novità: abbiamo inserito la scena dell'Agnello Pasquale nell'intermezzo musicale. Di solito non vi è nulla durante l'intermezzo, noi abbiamo inserito la scena della contessa che vuol offrire l'agnello pasquale di marzapane al popolo». La storia è nota. Turiddu è innamorato di Lola, che ricambia questa passione, nonostante sia sposata con Alfio. Decidono di diventare amanti, ma Turiddu ha promesso il suo amore a Santuzza che scopre l'inganno e vuole vendicarsi. Sarà Alfio, informato del tradimento, a compiere il delitto passionale, non rispettando in pieno le regole del duello e accecando con la sabbia l'avversario.

### La novità

**Il dramma sarà affiancato da un'inchiesta del commissario Collura**

Storicamente accanto a *Cavalleria Rusticana* viene rappresentata anche *Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo, ma a Genova andrà in scena *Che fine ha fatto la piccola Irene?*, opera da camera di Marco Betta. Si tratta della trasposizione scenica di una novella tratta da *Le inchieste del commissario Collura*, altra invenzione letteraria di Andrea Camilleri. Il protagonista della storia è un commissario di bordo di una nave, Cecè Collura. Collura è l'antenato di Salvo Montalbano, anzi è il nome originario che Camilleri aveva dato al commissario di polizia. Poi mutò il nome del personaggio letterario in onore del grande scrittore e suo amico Vasquez Montalban. La regia di *Che fine ha fatto la piccola Irene?* è curata da Rocco Mortelliti. ●

ma Sinfonietta e al maestro concertatore Mauro Pagani: prima personificando Thom Yorke dei Radiohead su *Karma police*, poi sulla versione orchestrale di *Won't get fooled again* degli Who, che gli calzava a pennello.

E qui arriva la vera nota dolente. Quello che in tanti hanno definito senza pietà il «karaoke del Primo Maggio». Nonostante la bravura di Pagani la scelta di incentrare lo spettacolo sulle cover orchestrali di dieci brani storici del rock non ha centrato il bersaglio: ad un pubblico così giovane l'operazione deve esser davvero suonata come una serata di revival, mentre ai quaranta-cinquantenni un juke box decisamente scontato con le solite canzoni che ti aspetti, e che magari non vengono proprio benissimo: la *Heroes* di Bowie cantata da Samuel dei Subsonica, *Shine on you crazy diamond* fatta da Raiz, *Hey Jude* cantata da Noemi o la milionesima riproposizione sinfonica di *Yellow submarine* dei Beatles. Il resto ha galleggiato tra le stecche di Nina Zilli, l'intimismo di Dente (ancora usa il gioco dei cartelli di Dylaniana memoria?), il citazionismo di Mannarino (tra Capossela e i Gipsy King), la bravura dei rinati Almamegretta, inseriti però in un momento infelice della scaletta. A quell'ora, e dopo il delirio scatenato da Caparezza e i Subsonica il dub con stile della band partenopea poteva solo servire da titolo di coda. ●